

Potenziamento della centrale termoelettrica Edipower

I FRONTI DEL SÌ E DEL NO

L'ultima parola spetterà ai ministeri delle Attività Produttive e dell'Ambiente

di Luigi Lui

Ormai il potenziamento della centrale termoelettrica di Sermide è al centro di un dibattito pubblico che si fa di giorno in giorno sempre più vasto e più polemico.

Non ci sono più i distinguo in cui si possano esprimere delle posizioni motivate e circostanziate, cioè un ragionamento e non una presa di posizione. Le due fazioni del sì e del no si sono invece radicalizzate. Da un lato Edipower che sostiene che l'Italia essendo un paese in emergenza energetica (vedi i distacchi programmati o black out) e non essendoci progetti realizzabili a breve per nuove centrali si deve ricorrere alla riqualificazione delle centrali esistenti. Inoltre, sostiene Edipower, se le emissioni quantitativamente



Il tavolo dei relatori con Edipower e Comune di Sermide

Per il resto anche i politici, prima con cautela, oggi sono i più convinti assertori di un no all'ampliamento, attraverso il voto unanime dei consigli comunali del Destra Secchia (meno quello di Sermide in cui la CdL ha votato contro) dell'Amministrazione provinciale con in testa l'agguerrito assessore Maurizio Sali. Poi al no si sommano tutta una serie di gruppi e associazioni: ambientalisti, medici, tecnici, religiosi, agricoltori e cittadini che si organizzano in comitati per promuovere iniziative che prevedono la raccolta di firme per un eventuale ricorso a un referendum territoriale.

Ma l'ultima parola spetterà ai Ministeri delle Attività Produttive e dell'Ambiente che, valutate tutte le posizioni, prenderanno una decisione definitiva. Non c'è da aspettarsi nulla di buono per il fronte del no, perché i Ministeri faranno probabilmente pesare l'emergenza energetica che sta vivendo l'Italia e che tutta la popolazione del paese ha toccato con mano con i distacchi e i black out. Quindi è probabile che il bisogno impellente di un aumento della produzione energetica passi attraverso l'ampliamento delle centrali esistenti, tenendo in minimo conto le richieste della gente e del territorio sede di centrale.



Assemblea pubblica al Capitol

aumenteranno le immissioni inquinanti saranno inferiori a prima. Anche i lavoratori del settore, insieme ai sindacati, sostengono che prima di tutto devono essere salvaguardati i posti di lavoro, pur tenendo presente gli impegni assunti a suo tempo con il territorio da Edipower nella logica dell'ambientalizzazione prevista dal decreto ministeriale 112/2000.

A favore dell'ampliamento si esprime pure qualche gruppo politico come "Per Ostiglia" capitanata da Aldo Schiappadori che sostiene "L'Italia ha bisogno di energia...le centrali non sono le principali responsabili dei tumori nel nostro territorio".

ICI-ENEL: buone notizie

Sul fronte del contenzioso endemico tra Amministrazione comunale e centrale termoelettrica per il pagamento dell'Ici si registra un punto importante a favore dei Comuni sedi di centrali. Infatti c'è un pronunciamento destinato a "fare giurisprudenza" ed avere ripercussioni in altre Commissioni Tributarie Regionali. La causa contro l'Enel è stata vinta dal Comune di Civitavecchia davanti alla Commissione Tributaria del Lazio contro l'autoriduzione che l'Spa elettrica aveva deciso autonomamente, reputando che le turbine e gli altri impianti, non essendo stabilmente incorporati al suolo, non fanno parte integrante del fabbricato in oggetto e quindi con un accatastamento molto inferiore. Per quanto riguarda Sermide il Comune con questa autoriduzione da parte dell'ente elettrico veniva a percepire circa 800 mila euro in meno all'anno, con gravi conseguenze per le casse comunali.

Quindi la sentenza del 16 gennaio della Commissione Tributaria del Lazio segna un importante punto a favore dei comuni nell'annoso contenzioso che li oppone all'Enel.

La sentenza di Civitavecchia arriva all'ultimo grado ordinario di giudizio e pertanto, a meno di un ricorso in Cassazione da parte dell'Enel, è immediatamente esecutiva.

Sarebbe per il Comune di Sermide un buon viatico per risolvere una questione lunga e costosa che ha gettato nell'incertezza l'agire amministrativo per la redazione dei bilanci comunali e che avrebbe avuto gravi conseguenze sulla spesa corrente o sulla eventuale possibilità di ridurre tasse e tributi.

IL CITTADINO CHIEDE • IL SINDACO RISPONDE

1 Qual è la posizione ufficiale del comune sulla vicenda della centrale?

La redazione di Sermidiana mi scuserà se per questo mese, invece di rispondere alle quattro domande che mi sono state inviate, mi limito a prendere in considerazione solo la prima.

Credo che la delicatezza dell'argomento imponga uno spazio maggiore. Faccio una breve storia della vicenda ampliamento della centrale di Sermide.

Come tutti sanno, fin dal 2000 sono stati autorizzati i lavori per la riconversione a turbogas di tre dei

quattro gruppi a olio combustibile esistenti. Il progetto prevedeva, tra l'altro che solo uno dei gruppi a olio combustibile rimanesse in funzione durante i lavori. Ma nel corso del 2002, Edipower ha chiesto al Ministero di lasciare in esercizio due gruppi a olio combustibile durante i lavori di trasformazione a turbogas, introducendo la soluzione tecnica di trasformare il terzo gruppo a ciclo combinato e ricavare due gruppi dal quarto.



Questo risultava ovviamente più conveniente per l'azienda ma prefigurava, a nostro parere, la richiesta attuale. Il

comune, preoccupato, ha sollevato il problema nelle sedi opportune e, a seguito di un lungo iter, il ministero ha deciso che non c'era bisogno di una valutazione dell'impatto ambientale per concedere il mantenimento dei due gruppi a olio combustibile durante la trasformazione a turbogas. A nostro parere, questa decisione,

seppur legittima, doveva comportare un approfondimento sul piano ambientale, perché le emissioni di due gruppi sono ovviamente il doppio delle emissioni di uno solo.

Nella primavera del 2003 è stato costituito un tavolo provinciale per cercare di risolvere il problema occupazionale che, era noto a tutti, la trasformazione a turbogas avrebbe provocato. Edipower, intanto ricorreva alla cassa integrazione.

In quell'occasione, i comuni segnalavano la prospettiva di un ricatto occupazionale e chiesero

(segue a pagina 8)

Consenso unanime per le manifestazioni del “Giorno della Memoria”



La copertina del libro catalogo della mostra sulla Shoah

Prima di presentare il programma di febbraio dell'U.A.S. vorremmo estrapolare dalle suggestive cerimonie del “Giorno della Memoria” il libro in titolo che significa RICORDA (editore La Kabbalà). La veste tipografica bianca con raffigurata in copertina una stele cinquecentesca proveniente dall'antico cimitero ebraico sermidese, ci ha dato l'impressione di avere tra le mani una bibbia. E bibbia è, testamento composto di stringatissima sintesi degli eventi storici che portarono alla Shoah, illustrati da altorilievi e dipinti di Parnas e Barozzi eccezionalmente efficaci, accompagnati solamente da versetti scelti dal Talmud babilonese, dall'Ecclesiaste, Giobbe, i Salmi, Neemia, quasi a testimonianza di ciò che sarebbe accaduto.

La seconda parte del libro contiene il catalogo della Mostra che ancora in questi giorni si può visitare: foto incredibili dei campi di sterminio (in gran parte concessi dal dott. Giambeppe Fornasa, appassionato ricercatore di storia ebraica) immagini che si commentano da sole nella oro atroce sacralità. Non si può non meditare, non pensare a sei milioni di umani, ciascuno con una personalità unica ed irripetibile, torturati e sveltiti nella loro più intima dignità, sistematicamente, a sangue freddo, da altri umani in nome dell'odio. L'orrore, la pietà, l'amarezza, la vergogna si placano solo se portati in una dimensione trascendentale, presentati alla compassione di un Dio comune che ci aiuti a volere che non succeda più.

Un plauso ai ragazzi della III C della Scuola Media di Sermide i quali, con la preziosa assistenza di Zena Roncada, concludono questo libro di meditazione con poesie collettive che dimostrano come i giovani sappiano comprendere ed indurre alla speranza. Un invito per tutti a diventare costruttori di pace attraverso la conoscenza ed il rispetto di ogni etnia.

Arnella Carla Bassoli



Il Sindaco Stefano Michelini e l'Assessore provinciale Banzi accolgono nella Contrada degli Ebrei il rabbino di Ferrara Luciano Caro e il Presidente della Comunità Ebraica di Mantova Fabio Norsa.



Il tavolo dei relatori del Convegno al Capitol su “Gli ebrei tra Mantova e Ferrara”.



La classe Terza C della Scuola Media di Sermide davanti alla sala civica sede della mostra sulla Shoah.



L'interno della mostra sulla Shoah

Sermidiana

Redazione e Amministrazione:
Sermide (Mn)
via Indipendenza 90

Direttore Responsabile:
Luigi Lui

Redazione:
Cristina Barlera ·
Silvestro Bertarella ·
Giorgio Dall'Oca ·
Siro Mantovani ·
Imo Moi ·
Maurizio Santini

Collaboratori abituali:
Paolo Barlera ·
Elio Benatti ·
Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni ·
Arnella Carla Bassoli ·
Marcello Biancardi ·
Annalisa Boschini ·
Davide Bregola ·
Renzo Ferri ·
Giovanni Freddi ·
Alberto Guidorzi ·
Antonio Lui ·
Alfonso Marchioni ·
Federico Motta ·
Pasquale Padricelli ·
Vittorio Padricelli ·
Leida Pavanelli ·
Daniele Preti ·
Giuseppe Reggiani ·
Raffaele Ridolfi ·

Disegni:
Severino Baraldi ·
Erika Ferrarini ·
Padus ·
ZAP ·

Abbonamento annuo
Euro 20 - (Estero euro 34)
su C.C.P. 19812387 oppure
presso Redazione Sermidiana
Via Indipendenza, 90
SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216
Fax 0386.61216
E-mail: sermidiana@virgilio.it

PAVIMENTI E
RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO
FIBROCEMENTO



COPERTURE
CIVILI E INDUSTRIALI



VICENZI PUNTO EDILE

Carbonara di Po • via Marconi 97 • Tel. 0386.805940 • www.gruppovicenzi.com

Befana in chiaroscuro per la Chiocciola



Domenica 4 gennaio i ragazzi disabili dell'associazione la Chiocciola hanno festeggiato, come avviene ormai da qualche anno, l'Epifania: si sono ritrovati assieme a genitori e volontari, per farsi gli auguri per l'anno nuovo con un beneaugurante incontro gastronomico nella Saletta della Polisportiva di vicolo Mastine.

E nonostante non fosse proprio il giorno esatto, all'ora del caffè è arrivata per partecipare ai festeggiamenti la Befana in persona! Un po' invecchiata e imbruttita rispetto all'anno precedente, ma sempre in forma, e accompagnata addirittura da un ... Befano, un vecchietto sghignazzante, con tanto di mutandoni di lana e tabarro, che spacciava a tutti per il marito.

Dal suo polveroso sacco, la Befana ha estratto regali e premi per tutti, alcuni dei quali hanno suscitato ilarità e risate. Ma si è detta dispiaciuta di non aver potuto portare, perché ormai troppo vecchia, ciò che più voleva: una finestra nuova per la sede della Chiocciola.

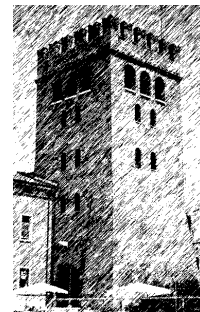
L'unica finestra esistente della sede dell'associazione,

adiacente alla Saletta della Polisportiva, è stata infatti ostruita in ottobre dalla costruzione del nuovo palazzo "Sant'Andrea", di fronte al supermercato Sisa. I responsabili della Chiocciola vorrebbero non esser preoccupati: costruttori e progettisti hanno assicurato che provvederanno ad aprire una nuova finestra che venga incontro alle esigenze di tutti. Ma per il momento, la sede dell'associazione è al buio; e con l'unico punto luce, ha probabilmente perso anche l'agibilità e la possibilità di organizzare qualsiasi iniziativa.

Cristina Barlera



Intrapresa
a Sermide



PRIMO GIARDINIERE D'ITALIA Giancarlo Campana ha conseguito la Certificazione a Monza

A chiunque percorra la strada che collega Sermide a S.Croce, sicuramente non sarà sfuggito il nuovo Garden sorto proprio alle porte della frazione, laddove via Zappellone diviene via Milazzo. Tralasciando intendimenti pubblicitari, in questa occasione ci occupiamo piuttosto del titolare, Giancarlo Campana, in quanto persona nonché protagonista di una vicenda professionale alquanto esaltante. La sua passione per il giardinaggio, tradotta in una fiorente (lapsus) attività bene avviata, come spesso capita è giunta a un punto in cui ha necessitato di ulteriori arricchimenti. Del resto il lavoro di ognuno è costellato di traguardi sempre nuovi e impegnativi grazie ai quali esaminiamo capacità, stimoli e soddisfazioni personali.

Così il buon Giancarlo, dopo il diploma in Agrotecnica ottenuto nel 1989, ha deciso di intraprendere la difficile strada per la certificazione volontaria di "Giardiniere Qualificato", una sorta di laurea del settore, con la differenza che le enormi difficoltà di percorso alla fine decretano davvero i migliori. In Italia c'è solo la Scuola Agraria del Parco di Monza in grado di formare figure del genere.

Nella splendida cornice della Cascina Frutteto si sono svolti gli esami, in due giorni di intenso lavoro, fra prove teoriche e pratiche. Giancarlo Campana è tra i pochi ad avercela fatta, districandosi tra materie toste come fitopatologia, botanica, riconoscimento delle piante, storia del giardino, tappeti erbosi, rappresentazione di un'area a verde e lettura di una planimetria, potatura arbusti, salute e sicurezza sul lavoro, irrigazione, uso e manu-



tenzione delle macchine, compostaggio e così via a districarsi nell'intricato bosco (altro lapsus) degli

galassia imprenditoriale locale. Più semplicemente, possiamo ben comprendere come la passione per il proprio lavoro possa condurre alla costruzione di attività solide e serie, ben lungi dall'attesa spasmodica del 27 giorno di paga fine a se stessa. Il futuro del tessuto economico ed occupazionale sermidese non sarà l'Eden, il giardino del paradiso terrestre, ma a noi vanno bene anche i giardini dell'azienda agricola di Giancarlo Campana.

Siro Mantovani



L'ENTRATA NEL NUOVO GARDEN CAMPANA

innumerevoli argomenti d'esame. La certificazione è un riconoscimento autorevole della professionalità, qualifica gli operatori nel settore del verde ornamentale, promuove la crescita dell'intera filiera.

Dell'esperienza Giancarlo sottolinea "l'importanza delle lezioni affrontate a scuola, grazie alle quali ho cambiato parecchio l'approccio al lavoro. Fondamentale è stato anche lo scambio con i colleghi, con cui ho passato un'intera settimana". Il corso è stato patrocinato da Provincia e Camera di Commercio di Milano, Assoverde, Confartigianato Lombardia, Associazione Nazionale Amministratori di Immobili, sezione Lombardia, e Società Italiana Amici dei Fiori.

Il progetto è tenuto in grande considerazione anche dalla Comunità Europea e sponsorizzato dalle maggiori aziende di settore. Lasciandoci andare a commenti di orgogliosa retorica, potremmo annoverare Giancarlo Campana come uno dei fiori all'occhiello (trilapsus) della

A TUTTA FRUTTA Mostra mercato di piante da frutto

I Vivai Campana propongono, a partire dal 13 febbraio fino al 14 marzo, una mostra mercato di piante da frutto. Potrete trovare varie qualità di piante da frutto tra le quali: frutti da inverno, frutti mediterranei, frutti minori, frutti novità, frutti di grandi dimensioni di pronta fruttificazione, ma soprattutto i frutti dimenticati del passato. Il tutto sarà corredato da foto e schede descrittive. Questa mostra vuol essere un modo nuovo per rimboschire i nostri orti frutteti della frutta tanto cara e descritta dai nostri nonni.

VIVAI CAMPANA



PROGETTAZIONE GIARDINI E MANUTENZIONE DEL VERDE

Giancarlo Campana

S. Croce di Sermide - via Cavour, 28 - tel. 0386.915129 - Cell. 348.7226249

FERNANDO VILLANI

58 ANNI DI GIORNALISMO



Un sermidese 18 carati ed anche di più. Ho seguito da vicino, il suo impegno, nel 1966, per la stesura del libro "SERMIDE ATTRAVERSO I SECOLI". Teniamo presente che il testo proposto da Villani rappresentava, in quel periodo, un evento straordinario, anche perché precedentemente, solo il libro proposto dalla maestra Muzio, circa 20 anni prima, aveva interrotto un silenzio editoriale riguardante Sermide. "Oggi" mi diceva

Fernando, "sono senz'altro di più gli scrittori rispetto ai lettori. Si scrive di tutto. In alcuni casi, con testi illeggibili..."

Nella occasione del suo cinquantesimo anno di attività giornalistica, Sermidiana pubblicò un pezzo tutto improntato sul riconoscimento professionale. In questa occasione, ci limitiamo ad un ricordo commosso per il nostro amico. Il nostro maestro.

G.D.O.



Fernando Villani, per 40 anni insegnante di scuole elementari nel Capoluogo, a Caposotto e Santa Croce e, per 58 anni giornalista, ha cessato definitivamente di "battere i tasti della sua inossidabile insostituibile Olivetti HO", dopo la stesura di circa 8000 articoli, distribuiti tra almeno 15 testate. Con Sermidiana, aveva collaborato con entusiasmo coinvolgente per tutti noi. Ricorrente nelle sue riflessioni il valore delle iniziative culturali locali, facendo ossessivamente riferimento alla occasione perduta dai sermidesi per l'ormai mitico carnevale dei bambini. Anche per questo, il "miracolo" dei 24 anni di Sermidiana, come lo definiva lui, sollecitava il nostro sforzo a non mollare. Fernando, non sarebbe mai stato un giornalista professionista. Il suo amore per la sua Sermide lo infiammava, e quindi agevolava la cronaca riguardante la sua città. Da anni, si rifiutava di raccontare la severa realtà di questo nostro paese che ha perduto molto del proprio prestigio storico, soprattutto per effetto della forzata rinuncia ad oltre la metà dei propri abitanti. Quando, in un mio pezzo riguardante la evidente attuale decadenza di Via Indipendenza scrissi "... e Via Indipendenza? Sta male grazie!", Fernando mi accolse nel suo negozio per la consueta chiaccherata settimanale, dicendomi subito che lui non lo avrebbe proprio scritto... Come amichevole reazione, lo abbracciai volendogli ancora più bene.

L'ULTIMO "PEZZO" DI FERNANDO

72 anni fa: la Festa degli alberi a Santa Croce

di Fernando Villani

Agli albori del '900 il governo italiano istituì la Festa degli alberi.

A scuola i bambini imparavano canti e poesie inneggianti al verde pulito alla clorofilla e nei mini spettacoli per le famiglie, gli scolari si esibivano per genitori e parenti. Immancabili gli applausi.

Il tempo ha cancellato questi avvenimenti e vediamo campi privi di alberi. Soltanto poche piante attorno alle abitazioni rurali. Un tempo gli alberi crescevano lungo le capezzagne delle aree coltivate e sostenevano i tralci del vigneto. Un po' d'ombra ristoratrice per le pause di lavoro.

In passato, per la scarsità di combustibile, agli alberi si richiedevano rami e tronchi disseccati per il camino. Durante il periodo fascista la Festa degli alberi venne valorizzata.

I ragazzi, muniti di vanghe e zappe, piantumavano alberi nei luoghi più assolati dell'abitato. Nel corso delle relative cerimonie, i maschi in divisa da Balilla; le femmine - camicetta bianca, gonna nera delle Piccole Italiane - intonavano inni agli alberi. Con l'immancabile "Giovinezza, giovinezza". Meglio di questi brevi cenni storici, la foto delle scolaresche di Santa Croce qui riprodotta, nelle suddette divise, rende il quadro della festa avvenuta nell'aprile 1932 "anno X dell'era fascista", organizzata dall'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.) di Sermide.

Per l'indispensabile ristrutturazione della Casa di riposo di Sermide è stato giocoforza abbattere gli alberi del parco, per la loro vetustà. Inoltre talune vecchie piante avrebbero impedito il regolare movimento della gru, creando pericoli agli addetti ai lavori. Il taglio degli alberi non è risultato molto gradito a vari cittadini non a conoscenza delle citate difficoltà. Si sa però che ad avvenuta ristrutturazione dell'edificio è prevista una nuova adeguata messa a dimora di nuovi alberi nell'area adibita a giardino. Attualmente pare prematuro parlare di nuova piantumazione nell'area di via XXIX luglio: non sarebbe illecita la proposta di rinverdire una mini-festa degli alberi. Con ragazzi festosi che, senza la pompa degli "anni ruggenti" cantassero: "Per fare un albero ci vuole un seme..."



Nella foto: la Festa degli Alberi dell'aprile 1942, anno X° dell'Era Fascista, a Santa Croce di Sermide. Balilla e Piccole Italiane inquadrate con zappe e vanghe.

ADDIO IN PUNTA DI PENNA

Il mio ricordo di Fernando Villani non può che partire dalla comune passione per il giornalismo. Fu proprio lui, nella tarda estate del 1985, a favorire la mia collaborazione con la "Gazzetta di Mantova". Da quel momento le nostre strade non smisero più di incrociarsi, anzi, spesso seguivano la medesima direzione. Divenne per me maestro e amico. Fu il mio Montanelli. Penso che lui vorrebbe essere ricordato come uomo di cultura, ma ancor più come divulgatore, giornalista. E lo è stato, in grande stile. Anche ben oltre le ottanta primavere la sua penna sfoggiava la fresca essenzialità delle grandi firme, sempre attenta ai neologismi e alle soluzioni morfo-sintattiche che valorizzavano la sostanza e arricchivano la forma. Credo anche che i suoi consigli sulla tecnica di scrittura non sfuggirebbero in nessuna scuola di giornalismo. Sapeva felicemente coniugare eleganza, creatività e leggerezza. I suoi "pezzi" sono lì a dimostrarcelo. Era sempre sulla notizia da buon esperto dell'informazione, dall'alto di un'esperienza che lo aveva proiettato sulle scene nazionali, dove le lusinghe di colleghi e testate oggi celebri non lo convinsero a lasciare Sermide. Sul rapporto fra Villani e Sermide potrei dilungarmi all'infinito; dirò solo che le serbava un affetto dai risvolti mistici mescolato a profondo senso civico. Fu modello inossidabile di una sermideseità purtroppo oggi fuori moda. Prima di lasciare che il silenzio dia forza alla preghiera e al ricordo, vorrei salutare Fernando Villani con un auspicio. Che il tempo e la volontà di amici ed estimatori si adoperino affinché i suoi scritti vengano raccolti e ordinati in una silloge indispensabile per conoscere l'anima e la storia di Sermide. Sarebbe il maggior tributo, meritato in oltre cinquant'anni di attività culturale. Arrivederci, caro Maestro.

Siro

Radici

di Luisella Rampani

Alice è davanti alla finestra ed osserva il campo oltre la strada, proprio davanti a lei.

Le piace guardare quella distesa che, pur toccando le varie gradazioni del verde, ora più chiaro, ora più scuro, ora più dorato, da qualche anno rimane sempre di smeraldo: in qualche modo quel tappeto erboso le dà il senso della continuità e questo la rasserena.

Da quando il padre è morto avverte una sorta di menomazione interna che non riesce a spiegare neppure a sé stessa. Con la mente ritorna, con puntigliosa ossessione, a tutti gli anni vissuta accanto a lui, vicino alla madre, in quella piccola casa che ora si è fatta così lontana e che non è più sua. Ripensa a tutte le piccole cose che hanno costituito la trama della sua vita di bambina e poi di adolescente ed, ancora, quella di donna. Risente le lunghe conversazioni avute con lui, le sue parole consolatorie, sempre di sostegno e le risate, i racconti della sua giovinezza vissuta nell'indigenza e la storia del grande amore che era nato per la madre, amore che si era portato appresso fino a quando se n'era andato. I ricordi belli ora sono permeati di tristezza e di un grande senso di perdita mentre quelli brutti, quelli segnati dalla malattia e dai dispiaceri maturati nell'arco di una vita, sono scoppiati in una sofferenza aspra che non c'era mai stata prima.

La solitudine che la sua morte le ha consegnato è così grande che niente riesce a farle respirare il cuore ma quel prato... quel prato verde, in qualche modo, l'aiuta a sopportare quello che lei sente di avere definitivamente perso: le sue radici.

Il senso di appartenenza che aveva sempre avvertito per tutto ciò che aveva ruotato intorno a suo padre, pietre, strade, gente o il grande maestoso fiume, si è come interrotto. Aveva creduto che le sue radici, la parte più solare di sé, le avrebbero sempre dato il calore che aveva avvertito ogni qualvolta un odore, un suono o una luce la riportavano alle sue origini ma non è così: il senso di negazione verso quello che è stato il suo mondo le dà un vuoto pieno di ombre fin giù, nella parte più nascosta del suo io.

Oh! Non che il senso di appartenenza delle sue radici sia legato al padre,

questo no perché gran parte della sua vita è stata saldamente legata alla madre, ma la sua morte, pur dandole un dolore cattivo, aspro, pieno di ribellione contro tutto e contro tutti l'aveva, se possibile, ancorata con maggior forza al suo mondo proprio grazie a lui che, con infinita pazienza, aveva incominciato a ricucire gli strappi prodotti da quella partenza definitiva. Certo non tutte le fratture si erano potute riaggiustare ma il grande amore di lui, dove non aveva rinsaldato, aveva fatto da ponte tra i monconi spezzati di ciò che si era rotto.

La morte del padre, invece, che le aveva dato un dolore buono, senza strappi né rabbia, l'ha come sospesa in una dimensione diversa, priva di attacchi e di sostegni che solo lui aveva saputo trovarle, una dimensione che ha i connotati della solitudine.

No, il problema è che Alice ha riconosciuto, in quel vuoto smisurato che le ha rubato i colori della vita, la consapevolezza di aver perso, irrimediabilmente, le sue radici.

Alice ha imparato a guardare meglio quella distesa verde e nel prato sempre uguale eppure diverso da sé stesso, ora è compreso l'uomo che lei ha chiamato "Ginobartali" forse per quella bicicletta che si porta sempre appresso come si porta un cane al guinzaglio. Per via di quel comportamento bizzarro, Alice ha incominciato a seguire con lo sguardo i suoi gesti lenti, le sue pause infinite ed ha scoperto che in questo trova una sorta di tranquillità che quietava, anche se di poco, l'affanno delle sue perdite.

Ginobartali lavora tutti i santi giorni che Dio manda in



terra ed il fatto che lei lo veda sempre solo le fa provare un senso di solidarietà che non ha mai sentito per nessun altro se non per lui. Le hanno raccontato che ha speso una vita intessuta di risse, di violenza e di ribellioni, chiuso nella solitudine rancorosa dell'uomo iracundo ed associato quale lui è, eppure questo non intacca minimamente quel lieve sentimento di comunione che sente per lui.

Una mattina, andando a messa, lei lo incrocia sul ciglio della strada, fermo ed apparentemente immemore di ciò che lo circonda, gli occhi su quel campo che sembra racchiudere, per lui, l'unico mondo conosciuto. Lei allora gli si affianca e spazia, con lo sguardo, nella stessa direzione dello sguardo di lui che, avvertendone la presenza, si gira e la fissa, freddo come il gelo.

Lei lo osserva e scopre, con stupore, che Ginobartali ha un viso vecchio, solcato da una fitta rete di rughe ed occhi grandi e cupi dentro i quali crede di leggervi la sua stessa voragine di solitudine.

"Lei ama questa terra" - dice, come se quella sia la cosa più logica da dirgli e quello, stranamente, lo spiazza. La faccia si increspa per un istante e poi si schiude in un sorriso accennato. Non parla, Ginobartali però si china, afferra una manciata di terra, si rialza e, ad occhi socchiusi, l'annusa come se tra le mani avesse un fiore strano e misterioso: "E' buona la terra...non tradisce..." poi il viso si richiude sull'espressione lontana di sempre.

Sono ore che Alice lo vede lavorare in un angolo del campo con tanto di piccone e badile: è lì la mattina presto, lo ritrova ancora lì il pomeriggio quando ritorna a casa e lui sempre in quell'angolo, le maniche

arrotolate sulle braccia scure di sole, a sudare e a menar colpi; lei non capisce cosa mai lo impegni, per tutto quel tempo, in quella piccola porzione di campo che si trova quasi sulla strada e così, non sapendo neppure lei perché, esce di casa per andare a vedere da vicino. Si ferma a pochi passi da lui senza dire nulla, presa dal lavoro lento e preciso che lui sta facendo: allargare una buca profonda al centro della quale c'è, tutta intaccata dalle picconate, una radice grossa e contorta che lui non riesce ad estrarre. Una lieve folata di vento gli porta il profumo di lei: rapidamente alza la testa, il viso già improntato all'ira ma poi la vede e lo sguardo si addolcisce; riprende a scavare poi risolve la testa: "Le radici sono così serrate al cuore della terra che non si schiodano neppure con questi colpi..."

"E' morta?" - domanda lei, un'ansia ingiustificata che le serra la gola.

"Macchè!" - risponde lui con un sorriso un po' più aperto - "queste radici così profonde non muoiono mai!"

Alice sente qualcosa di dolce sciogliersi dentro: si gira verso il canale che le sta a tre spanne di distanza, inspira l'aria fredda, si accorge dell'odore familiare che l'acqua sparge intorno ed il mondo che si è spento dentro di lei sembra riprendere vita.

"Io non ho mai visto un albero, qui..." - risponde lei, quasi incredula davanti a quel piccolo spiraglio di speranza che si sta aprendo ai colori.

"C'era una volta... poi è stato tagliato... ma ricrescerà, ricrescerà!" - ribatte lui - "quella è più testarda di me... io taglio e lei butta i suoi germogli... io ritaglio e lei ributta... Beh! Ha vinto lei!" e, mollato il piccone, afferra il badile ed incomincia a gettare terra nella grossa buca che ha scavato con tanta fatica.

"Ci vorrà parecchio tempo, però" - riprende lei, più pensando alle sue radici che a quelle che stanno scomparendo sotto la terra del campo.

"Ci vorrà il tempo che ci vorrà" - dice lui - "la pianta deve crescere forte e robusta... ci vuole tempo per fare bene le cose..." e, con rinnovata lena, riprende a buttare terra in quella grossa buca che, piano piano, si sta riempiendo e rilivellando al campo.

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO



di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



MICROREX
REGISTRATORI DI CASSA

LETTERE AL DIRETTORE



Spett. Sermidiana, siamo molto amareggiati per quanto abbiamo appreso dall'ultimo numero del vostro mensile.

Non riteniamo corretto, da parte vostra, l'aver minimizzato il lavoro svolto dai Sermidiesi in merito all'iniziativa "Al Posto dei Magi". Crediamo sarebbe stato più opportuno che i vostri giornalisti vi avessero dedicato un articolo, nel quale prendere in considerazione il lavoro svolto da tutti per la suddetta iniziativa. E' stato riduttivo aver pubblicato solamente quattro foto, oltretutto non rappresentative dell'evento. Ci permettiamo di sottolineare due cose: 1. Il presepio che voi avete attribuito a Viale Rinascente è situato invece all'incrocio tra Via Roma e Via N. Sauro; 2. Il presepio che simboleggiava Via Indipendenza era posto sotto il porticato, molto più visibile ed artigianale di quello da voi considerato, senza sminuire il lavoro dei privati della via stessa. Ci aspettiamo da voi una spiegazione in merito a quanto accaduto e confidiamo nella vostra serietà.

Cordiali saluti da chi si è dato da fare

Spettabile Sermidiana
Nel farvi i miei complimenti per il vostro periodico che, se una critica mi è concesso di fare, ha l'unica pecca di costare 1,9 euro (cifra sproporzionata per il numero di pagine presenti), vorrei segnalare una notevole svista di cui si è fatto protagonista non so chi della vostra redazione. Mi riferisco alla pagina numero 11 del numero 1 di gennaio 2004; nella fattispecie la rubrica "Al posto dei Magi", riportante le fotografie di presepi caratteristici di alcune vie. Possibile che, per il presepe di via Indipendenza, abbia scelto di inserire la foto di uno così microscopico e di aspetto a dir poco semplice? Ce ne voleva per non accorgersi di quello sotto il portico! E' tale la differenza estetica in favore di quest'ultimo che solo una, per l'appunto, svista può giustificare la pubblicazione di quella foto. A meno che tale rubrica non sia alla prima uscita, in tal caso si giustificerebbe tutto. Nell'augurarvi un buon anno e un buon lavoro, e nel ringraziarvi per quanto fate nel vostro piccolo per portare nelle case dei sermidiesi le cose nuove e il ricordo di quelle vecchie, allego la foto del presepe ignorato dal membro della vostra redazione. Con una piccola istruzione: un buon giornalista deve tenere gli occhi ben aperti, a 360°, per non farsi sfuggire nulla; ogni pressapochismo va bandito anche nelle piccole cose. A presto!

Antonio S.

UNA RISPOSTA DOVEROSA

Queste lettere (anche se anonime, purtroppo!) c'è in fondo una riconoscenza di autorevolezza nei confronti del nostro giornale, soprattutto quando si mettono in rilievo le carenze (non le scor-

rettezze, per carità!) di una pubblicazione sermidiese che sta in piedi da 24 anni.

Ho incontrato in questi giorni anche un presidente di una grande associazione locale che mi rimproverava di non aver seguito adeguatamente, attraverso il giornale, tutte le attività del suo ente.

Colgo l'occasione - rara per la verità - di rispondere direttamente a questi interventi, perché mi danno la possibilità, non tanto di ribattere ad alcune critiche, ma soprattutto di mettere in luce alcuni aspetti spesso sconosciuti della nostra agire redazionale.

Diversi anni fa avevamo l'abitudine di pubblicare un articolo di fondo all'inizio dell'anno che riassumeva l'attività svolta e presentava i propositi venturi. Questo articolo era anche un modo per farci un po' di complimenti per aver tenuto in piedi il giornale per un altro anno. Anche oggi quando andiamo a ritirare l'ultima edizione del mensile in tipografia ci emozioniamo un po', ci meravigliamo, dopo ben 24 anni, di riuscire nonostante tutte le difficoltà a pubblicare tutti i mesi ininterrottamente un giornale in un paese di 6500 abitanti. Non è affatto semplice.

Ci servono 15.500 euro quest'anno per pagare tutte le spese. Anzi, non tutte. I redattori, oltre a non percepire nulla per la loro opera, non vengono rimborsati neppure per le centinaia di chilometri percorsi, né per le parecchie telefonate. La passione ci guida e ci fa investire tanto tempo e denaro in un hobby che comporta tanto tempo e dedizione, così come per tanti sermidiesi volontari che si occupano delle oltre 40 associazioni che animano questo paese. Quindi non siamo giornalisti professionisti, ma amanti di questo passatempo che vogliamo credere sia un servizio informativo e culturale per la nostra città e soprattutto utile (questo è un mio pallino) per le benemerite associazioni sermidiesi.

Una telefonata, una foto, un volantino, un depliant, una chiacchierata anche in dialetto, sono sufficienti per redigere un articolo. Tutti coloro che ci hanno contattato hanno trovato ospitalità su Sermidiana. Ma molte manifestazioni ci sfuggono, non per voluta ignoranza, ma perché non ne siamo venuti a conoscenza, né abbiamo ricevuto alcunché. Per esempio, per le festività natalizie si sono svolte molte manifestazioni: alcune le abbiamo seguite, altre avremmo voluto qualche riscontro, come il Presepio vivente davanti ai Cappuccini o il gruppo in costume che di sera proponeva i suoi canti beneaugurati.

Non siamo professionisti e non possiamo prendere dappertutto, ma quello che ci viene proposto lo pubblichiamo sempre. Aiutateci ad aiutarvi! Vorrei che chi lavora da volontario nel sociale, organizzato in gruppi o associazioni, ci facesse conoscere la sua attività, perché è importante, per l'identità dell'associazione e per il bene della cittadinanza, sapere che c'è chi opera in tutti i settori: dal culturale all'assistenziale, dallo sportivo al tempo libero, per far partecipare tutti, proprio attraverso la notizia...su Sermidiana!

P.S. A nome della redazione mi scuso per i numerosi refusi tipografici sul numero di gennaio. Abbiamo avuto un problema tecnico.

L.L.

Caro direttore e tutta la redazione, desidero congratularmi con voi per la passione e l'umiltà che avete nel sostenere il vostro sogno "Sermidiana". Scrivo questo dopo aver letto le precedenti lettere e la vostra risposta, e noto come ancora l'uomo tende a "fare" soprattutto per avere "anche" un riconoscimento pubblico oltre che godere del semplice risultato. La situazione opposta l'ho notata durante la celebrazione del Giorno della Memoria, domenica 25 gennaio, dove Sermidiana che l'ha voluta, sostenuta e organizzata è stata frettolosamente ringraziata dal sindaco dopo un lungo elenco di nomi passando quasi in anonimato; questo fatto non ha tolto neanche per un istante l'entusiasmo in voi della riuscita della manifestazione. Grazie di questo sottile e involontario insegnamento. Esiste un profondo bisogno di approvazione e di considerazione in tutti noi, una necessità di essere sostenuti nella nostra creatività; forse ci hanno "rubato" la capacità di giocare e di divertirci?! Ma questa è un'altra storia...
con affetto

enrica bergonzini

Spett.le Sermidiana, inoltro la presente per ribadire quanto già verbalmente espresso al sig. Sindaco di Sermide, alla prof.ssa Zena Roncada, al dott. Giuseppe Fornasa ed a Sermidiana sia in termini di attenzione da parte dell'Amministrazione Comunale, sia in quelli del coinvolgimento attivo e sensibile della Scuola, sia per la grande disponibilità e concretezza con cui le Associazioni ed i Centri Culturali sermidiesi hanno voluto e saputo contribuire per la straordinaria celebrazione della giornata della memoria. Nell'esprimere il più sincero ringraziamento, confermo la disponibilità della Comunità Ebraica di Mantova e la mia personale per ogni e qualsiasi iniziativa vorrete intraprendere, nello spirito della più completa collaborazione.

Un cordialissimo shalom

Il Presidente della Comunità Ebraica di Mantova Fabio Norsa

Spett. Sermidiana
Non è necessario andare tanto lontano per scoprire azioni illegali praticate da cacciatori. Proprio qui a Sermide sono state trovate trappole (vietate), oltre che fori su porte e portoni di abitazioni provocati da fucili del calibro consentito per l'attività venatoria. Sebbene sia intrinseco dell'animo umano trasgredire alle regole, so che è ancora più improbabile sperare in un minimo di correttezza e rispetto da parte di quelle persone che smettono di ragionare quando vengono prese dalla sete di sangue e dalla voglia di uccidere - non ad armi pari - altri esseri viventi. Confido allora in un maggior controllo da parte degli agenti e delle guardie venatorie, oltre che nella collaborazione di tutti i cittadini. Rimane comunque la speranza, remota ma non impossibile, che un giorno venga accolta la volontà della maggioranza degli italiani che, contrari alla caccia, la vorrebbero abolire.

Un amante degli animali



Domenica 25 gennaio S. E. Mons. ANSELMO GUIDO PECORARI

Dopo la consacrazione avvenuta a Mantova l'11 gennaio scorso, è tornato neo-Arcivescovo a Sermide, tra la sua gente. Ha celebrato la S. Messa nella parrocchiale gremita di fedeli. E' stata una cerimonia di saluto poiché, tra poco, egli partirà per la Nunziatura Apostolica nel Rwanda, dove sarà Rappresentante del Santo Padre.

Nella omelia ha ricordato le sue origini a Roversella, la sua infanzia e la prima gioventù, nonché gli impegni che lo attenderanno in quell'angolo tormentato d'Africa. Ha detto: "Sono ambasciatore di Sermide nel mondo". I parenti e la comunità sermidiese lo hanno stretto in un affettuoso abbraccio che lo accompagnerà nella Sua missione.



Il sermidese Luigi Guidorzi (a sinistra nella foto) assieme a Gaudenzio Guidorzi Filho (nipote di Enrico, emigrato dalla "Casazza" per il Brasile nel 1893) posano per Sermidiana, in occasione della recente visita a SAN CARLOS Stato di S.P., per mettere in risalto (in alto a destra) la scritta sulla parete dell'edificio: RESIDENZA SERMIDE

Per chi non li conoscesse i Maceta sono un gruppo di cabaret che potete conoscere meglio su www.maceta.too.it

APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

SABATO 7 ore 22.30

"PUB 2 STELLE"

STELLATA di Bondeno

LUNEDI' 9 ore 22.00

"LO SBARCO" serata di improvvisazione e deliri vari - SERMIDE

DOMENICA 15 ore 22.30

"GREEN PLANET"

bowling benet - FERRARA

VENERDI' 20 ore 23.00

"COCO LOCO" BONDENO

MARTEDI' 24 ore 21.30

"AUDITORIUM" BERGANTINO

i Maceta collaborano sia con privati (spettacoli e animazione in locali, pub, ristoranti, feste private) sia con enti pubblici (fiere, rassegne di teatro, spettacoli in piazza) e qualsiasi altra iniziativa abbiate in mente. Quindi se volete qualche sbadigliata di risate chiamateci!!!

SIRO 3495208607

CORRADO 3475771650

CENTRO SAN MICHELE



AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE - Vicolo Mastine 1 - Tel 0386.62395



**Auguri di
buon compleanno
al nostro caro papà
Gabriele Nivoloni
per i suoi primi 90 anni
le figlie Laura e Gabriella**



"SALA PROVE"
presenta

ESERCIZI DI CABARET

con i **MACÉTA**

lunedì 9 febbraio ore 21,30
lunedì 15 marzo ore 21,30

da un'idea di Davide Bregola

ARRIVI E PARTENZE

letture sulla
narrativa di viaggio con
la presenza degli scrittori

martedì 10 febbraio ore 21

CHIARA CRETELLA

autrice del libro

*Gli insetti sono al di là
della mia compassione* (Pendragon Editore)

martedì 24 febbraio ore 21

MARTINO GOZZI

autore del libro

Una volta mia (Pequod Editore)

martedì 16 marzo ore 21

GIANLUCA DI DIO

autore del libro

L'emiliano innamorato (Fernandel Editore)

martedì 30 marzo ore 21

GIULIO MOZZI

autore del libro

Fiction (Einaudi Editore)

martedì 13 aprile ore 21

VITALIANO TREVISAN

autore del libro

Quindicimila passi (Einaudi Editore)

martedì 27 aprile ore 21

GRAZIA VERASANI

autrice del libro

Tracce del tuo passaggio (Fernandel Editore)

Gli incontri si terranno intorno
a un tavolo con pane e salame

SPAZIO DI NARRATIVA E CABARET

LA CORRIERA AT PAVIAN

di Giuseppe Reggiani

La prima corriera at Pavian era un grosso torpedone di colore rosso. Il mio ricordo risale sicuramente all'infanzia, la chiamavo infatti con voce ancora balbettante "la curiera rusa". Quel macchinone, che a me pareva enorme, era guidato da Giuachin, un omino con cappello a visiera, pantaloni alla cavallerizza e stivali di cuoio nero, la perfetta divisa da chaffeur -così erano chiamati allora gli autisti.

Gli chaffeur erano personaggi importanti e ammirati. A quei tempi guidare un'automobile era privilegio di pochi, la patente di guida era paragonabile a un diploma di scuola superiore di oggi, se non addirittura ad una laurea, specialmente poi se il mezzo guidato era una grossa macchina con tanti posti.

La corriera degli anni 1929-1930, condotta dallo chaffeur Giuachin fu, io credo, il primo mezzo motorizzato ad unire, con regolari corse giornaliere, l'Emilia con la riva destra del Po, quell'oltrepò così chiamato per giustificare l'anomalia geografica causata dal cambiamento del corso del fiume attorno al '400.

La corriera at Pavian divenne quindi il cordone ombelicale che teneva uniti e comunicanti i comuni rivieraschi da Sermide a Felonica fino a Revere, posta a ridosso del grande ponte in ferro sul Po, e che ostentava il castello gonzaghesco a conferma perentoria della sua appartenenza al territorio mantovano, appunto anche oltre il Po, fino al vecchio confine che un tempo il fiume aveva delimitato, prima di cambiare capricciosamente il suo corso.

Sul bel libro "Quando il lavoro", edito da Diabasis con la collaborazione di Sermidiana, a pag. 74 appare una foto di sicuro valore storico per il nostro paese. In piazza Garibaldi si vede la corriera rossa attorniata da personaggi sermidesi che non so riconoscere, ma in mezzo a loro risalta la figura di Giuachin in tenuta da chaffeur.

E' visibile sul tetto della corriera un cartello con la scritta "corriera Fellonica". Il resto della scritta non appare nella foto, ma è intuibile debba essere Fellonica - Sermide- Revere. Fellonica è scritto con due elle: non credo si tratti di un errore, piuttosto penso ad un variazione apportata con lo scopo di non confondere la città con altre dal nome simile, Follonica, per esempio; ma faccio solo ipotesi, non ho notizie certe al riguardo.

Prima di questo servizio motorizzato (che ebbe inizio, ripeto, alla fine del 1929) i contatti con la provincia di Mantova erano garantiti da una diligenza bisettimanale, che portava i passeggeri fino ad Ostiglia. Lì si poteva prendere la tranvia Ostiglia-Mantova.

Anche la corriera at Pavian non limitava la sua corsa a Revere, che sarebbe stato il suo capolinea naturale, bensì proseguiva fino ad Ostiglia, proprio per consentire il collegamento fino a Mantova. Nei primi anni trenta anche la tranvia fu sostituita da servizi di pullman, quando il ponte stradale, ricavato accanto a quello ferroviario, sostituì a sua volta il ponte in chiatte simile a quello di Sermide, che invece funzionò ancora per decenni.

Il giovedì, giorno di mercato a Mantova, la corriera at Pavian proseguiva fino al capoluogo, il mercoledì, giorno di mercato a Sermide, effettuava una corsa speciale per così dire a ritroso, per portare a Sermide chi dalla città volesse andare a quel mercato. Insomma la nostra corriera cercava in ogni modo, per quanto possibile, di creare un tessuto connettivo che affrancasse e confermasse il nostro destino di territorio mantovano, per quanto incuneato tra il Veneto e l'Emilia.

Già nel 1924 era entrata in funzione la ferrovia Suzzara-Ferrara; Sermide aveva quindi avuto una stazione importante a metà strada tra i due capolinea. Ferrara era diventata una città facilmente e direttamente raggiungibile da Sermide, cosicché, pur non essendo il nostro capoluogo di provincia, esercitava una naturale attrazione per Sermide e per il suo comprensorio. Le scuole di Ferrara, per esempio, assorbirono tutto il movimento studentesco del territorio.

Si può dire che quasi tutti i nostri diplomati e anche molti laureati frequentarono le scuole di Ferrara. Ferrara era e forse ancora è la città dei sermidesi.

Io, che pure non facevo le scuole a Ferrara, ci andavo; in piazza Ariosteia aspettavo la mia ragazza, all'uscita della scuola magistrale.

La città aveva inoltre altre scuole, che noi ragazzi frequentavamo con ardore; erano scuole di vita, di esperienza, di iniziazione, di emancipazione; ma sì, avete capito bene, erano le case di tolleranza.

Ferrara dunque, con le sue attrattive di città facilmente raggiungibile, era la sfida che si trovava a sostenere la corriera at Pavian, destinata ad addentrarsi nel territorio mantovano per esigenze istituzionali, cioè per riaffermare una appartenenza ammi-



nistrativa dalla quale non si poteva prescindere.

I primi anni della corriera furono duri e difficili. Ricordo ancora mio padre che dice:

- Oggi in corriera eravamo in cinque!

Con il passare degli anni la clientela andò aumentando. Paviani si dotò di altri pullman moderni, sui quali capitava a volte di non trovare posto per la ressa di gente che li affollava. La linea ormai univa Sermide a Mantova quotidianamente. La corriera ebbe una clientela assidua paragonabile a quella dei treni per Ferrara: funzionari pubblici, professori, avvocati, i parroci della diocesi e anche uomini d'affari che erano obbligati a raggiungere il capoluogo provinciale per l'espletamento delle pratiche amministrative.

Il viaggio favoriva gli incontri, le nuove conoscenze, lo scambio di notizie, l'avvicinamento degli abitanti del nostro triangolo d'oltrepò. La corriera, che nel tratto Ostiglia-Mantova non effettuava fermate, finiva col diventare una specie di salotto, con le chiacchiere ed i pettegolezzi inevitabili quando un gruppo di persone che più o meno si conoscevano era obbligato a stare insieme per qualche ora.

Sulla corriera salivano anche molte signore che andavano in città solo per fare shopping, si direbbe oggi, o per divagarsi un po'.

Da quel salotto ambulante uscivano frizzi e battute anche salaci e pepate.

Per dare al lettore l'idea dello spirito di quei personaggi e di quei tempi (parlo degli anni '50) voglio riportare un dialogo, con battuta finale tipo colpo nero nei fuochi d'artificio.

Un giorno, a una fermata intermedia, sale un giovane prete; e una signora, giovane pure lei, nel vederlo non riesce a trattenersi dall'esclamare: Un prete! Porta sfortuna!

Il prete sente distintamente e risponde di botto:

- Sapevo che i tori si imbezzariscono quando vedono rosso, non sapevo invece che le vacche si imbezzariscono quando vedono nero!

Non vi sentite trasportati in un altro mondo, tra la battuta libera ed irriverente della signora e la risposta alla don Camillo del giovane prete?

Negli anni '50 del secolo scorso in aprile la corriera at Pavian effettuava un servizio straordinario per la Fiera di Milano. La fermata era al Parco. Una frotta di emigranti sostava nella via ad aspettarla, il suo arrivo era sempre un'emozione. Vederla con il nome del nostro paese in bella vista suscitava negli animi orgoglio e nostalgia. Poi c'era l'incontro con i parenti e gli amici, lo scambio di notizie, era un avvenimento festoso che riuniva per qualche tempo i Sermidesi di Milano con i paesani. Allora non c'era il telefono facile e le notizie di paese, anche se vecchie di qualche giorno, erano una gradita novità.

Gli anni sono passati; oggi di telefoni ce n'è tanti, ci sono i cellulari, la gente comunica in tempo reale su Internet.

E le automobili? Tutti ormai ne posseggono una o più di una, la corriera at Pavian non c'è più. Tutto è cambiato; persino i preti hanno sostituito la tonaca con il clergyman, forse per non turbare le giovani signore? No, è che è finita un'epoca. E' un bene? E' un male?

Ai posteri l'ardua sentenza, diceva Manzoni, ed io con lui.

Però mi sembra giusto ed utile ricordare il nostro passato, anche nei particolari minimi che mi sforzo di rievocare per me stesso e per voi. Perché il passato ci aiuti ad avere saggezza nell'avvenire, a migliorare i nostri rapporti, a conoscerci, capirci, e perdonarci gli uni con gli altri; a volerli bene, in fondo.

Chi conosce il proprio passato può avere la speranza di conoscere e capire se stesso.

Chi conosce e capisce se stesso può avere la speranza di conoscere e capire gli altri. E così il progresso inarrestabile si farà più benefico. E' una certezza, questa? No, forse solo una speranza.

Ma non ci resta altro.

- segue dalla prima -

IL CITTADINO CHIEDE • IL SINDACO RISPONDE

segnali concreti per lo sviluppo locale, portando questa istanza anche in commissione consigliare della regione.

Nell'estate del 2003, nel corso di vari incontri, sono state avanzate ipotesi informali di mantenimento in esercizio dei due gruppi a olio combustibile in modo permanente. I comuni di Carbonara e di Sermide hanno chiesto insieme alla provincia che queste dichiarazioni si trasformassero in una proposta progettuale da esaminare preventivamente.

In autunno, Edipower ha presentato presso la Provincia delle linee progettuali che sono subito risultate non congruenti con le aspettative del territorio.

Di fatto, l'azienda proponeva solo il mantenimento in esercizio dei due gruppi a olio combustibile che, secondo l'autorizzazione del Ministero, dovevano essere smantellati alla fine dei lavori. Non si precisavano in modo chiaro né i combustibili utilizzati né le soluzioni tecniche per l'abbattimento degli inquinanti. In compenso si manifestava l'intenzione di rimanere entro i limiti di emissione previsti dalla legge.

Edipower dichiarava inoltre che non avrebbe presentato richieste di autorizzazione senza il preventivo consenso del territorio.

I Comuni, in pieno accordo, hanno deciso di aprire un confronto con Edipower per verificare se esistevano soluzioni meno impattanti dal punto di vista ambientale e maggiormente rassicuranti sul piano occupazionale.

Nel corso dei due incontri avvenuti in provincia, però, le proposte di "ambientalizzazione" non hanno trovato riscontro, almeno verbale, con l'azienda, che ha ribadito la volontà di usare olio combustibile e proposto compensazioni di tipo economico tramite piccoli investimenti per infrastrutture. In altre parole, ambiente contro occupazione (forse) e qualche opera pubblica secondaria.

I Comuni e la Provincia hanno considerato a questo punto necessario che ci fosse un approfondimento sul piano ambientale e hanno separatamente incaricato consulenti a valutare il progetto. Hanno però tutti dichiarato di non considerare la proposta accettabile perché non dava garanzie sul piano ambientale e peggiorava le emissioni, rispetto ai turbogas già autorizzati, introducendo in atmosfera NOx e polveri sospese.

Il confronto con l'azienda stava procedendo, anche se tutti rimanevano sulle loro posizioni e i lavori di riconversione a turbogas continuavano.

Intanto, in Edipower avvenivano diversi cambiamenti: sostituzione dell'amministratore delegato, nomina di un direttore generale, problemi a Brindisi.

Sta di fatto che a dicembre, cosa che non mi ha personalmente sorpreso ma che ha creato qualche sconcerto in molti, l'azienda ha presentato la richiesta di potenziamento della centrale e, di fatto, da quel momento è nato l'obbligo di



dare una valutazione sullo studio di impatto ambientale presentato. La negoziazione con Edipower non è mai stata interrotta e continuerà anche dopo che gli enti locali hanno presentato i loro pareri per la valutazione dell'impatto ambientale.

Semplicemente, la procedura di autorizzazione avviata prevede che venga tenuto un confronto (conferenza dei servizi) presso il Ministero delle Attività Produttive. La questione quindi è tutt'altro che conclusa.

I comuni di Carbonara e di Sermide, come il consorzio di sviluppo del destra secchia, si sono pronunciati con un deciso no al progetto per quanto riguarda le ricadute ambientali ma hanno anche chiesto, implicitamente, che Edipower presenti degli emendamenti, proponendo una proroga di 90 giorni alla autorizzazione.

In pratica, si è tentato di suggerire all'azienda di fare investimenti sugli impianti tali da ottenere un bilancio ambientale analogo (se non assolutamente uguale) a quello previsto per i tre turbogas già autorizzati con il decreto 112/2000.

Il comune non è in grado di fare controproposte tecniche ma, a detta di diversi esperti, esistono soluzioni praticabili per ridurre le emissioni e l'impatto ambientale entro limiti accettabili. Quando si parla di sviluppo sostenibile si chiede che venga approfondito un bilancio ambientale serio che contempli anche gli aspetti sociali del progetto.

Nel corso dell'assemblea pubblica tenuta al cinema Capitol il 28

gennaio, ho pubblicamente chiesto al direttore generale se esiste da parte dell'azienda la volontà di fare questi investimenti di "ambientalizzazione" ma, così come nelle riunioni presso la Provincia, è stato risposto sostanzialmente con un no. Che la loro proposta per diminuire le emissioni è di far lavorare i gruppi per meno ore all'anno (cosa comunque conveniente per l'azienda, pare). È stato, invece, "promesso" che, in caso di autorizzazione del potenziamento, non saranno toccati i posti di lavoro. Ma non è stato chiarito se i posti di lavoro saranno conservati e ci sarà un turn over oppure se diminuiranno man mano che il personale andrà in pensione, verrà trasferito, etc. Trovo questa posizione veramente preoccupante. Stiamo parlando di investimenti (cito fonti Edipower) di 350 milioni di euro per la riconversione a turbogas e si stima che il mantenimento dei due gruppi riguardi almeno altri 100 milioni di euro, senza contare il risparmio per il mancato smantellamento. Mi chiedo come sia possibile che con questa enorme quantità di denaro in ballo non sia possibile trovare le risorse per interventi di miglioramento delle ricadute ambientali.

Dai giornali di questi giorni, infine, ho appreso della possibilità di richiesta di una proroga del funzionamento dei due gruppi (a prescindere dalla VIA avviata da Edipower in dicembre) avanzata dal Gestore Unico della Rete. Ho cercato di verificare questa notizia e pare, ma non ho visto la richiesta, che sia stata davvero inviata al ministero delle attività produttive una nota in tal senso. Credo che ci siano tutte le ragioni per essere veramente preoccupati.

Sono motivate e sacrosante le preoccupazioni dei molti cittadini che in varie forme, comprese le petizioni che girano in questo periodo, invocano il rispetto per l'ambiente e per la salute. Il

SERMIDE NELLA STORIA 2

Proseguendo la ricerca sul libro "Storia di Bondeno" viene riportato un documento autografo del 1068 con cui l'abate Landolfo avvalendosi probabilmente di quel diritto di pesca, concesso dai re Longobardi, sul Po da Sermide fino al mare, stabilisce di concedere le zone per pescare, assegnate a quei poderi che avevano il fondo con abitazioni limitrofe agli argini. Ancora oggi chi passa vicino al "Chiavicone" a Sermide osservando la parte nord-est noterà una tabella in marmo con la scritta: "Diritto Demaniale di pesca"; ciò vuol dire che il Demanio proseguì in un certo senso quel provvedimento, per cui per pescare occorreva un permesso speciale anche per i non residenti. Anche oggi occorre un regolare permesso dalle autorità del Centro Operativo per il Po di Mantova.

A proposito del "Chiavicone" da una ricerca fatta sulla rivista "Acque e terre di confine" del Consorzio di Bonifica di Bondeno, emerge che da una ordinanza datata tra il 1533-1540 i Gonzaga erano assai preoccupati poiché il territorio tra Sermide e la Roversella era spesso inondato dalle acque, con molto danno ai terreni e alle poche colture, tanto da indurre Federico II a proporre due Chiaviche: una tra Quistello e Revere e l'altra tra Revere e Sermide con lo scopo di trattenere le acque, tramite due diversivi che partivano l'uno dal Po verso Quistello e l'altro verso San Martino. La scelta non so con quali criteri (forse come posto ottimale) cadde in località Moglia di Sermide e nacque quindi il "Chiavicone" attorno all'anno 1585.

Nel 1611 un progetto prevedeva che le acque mantovane dei territori di Revere e Sermide fossero recapitate in Po a Moglia di Sermide grazie alla costruzione di un diversivo.

Nella medesima ricerca due note curiose.

Nel 1755 Sermide aveva un debito fruttifero di £ 58.000 che servirono per riparare i danni della piena del Po; anche la Corte della Roversella era debitrice di £ 3.000 necessarie per riparare il "Chiavicone" della Moglia.

Pasquale Padricelli

Comune ha deciso di tenere un comportamento fermo su questo versante, non solo per quanto riguarda il parere sullo studio di impatto ambientale, ma controllando i dati delle emissioni forniti periodicamente dall'ARPA e sollecitando la centrale a rispondere sui fumi neri e gialli che sono stati emessi nei mesi scorsi, chiedendo analisi e approfondimenti che, per fortuna, per ora non hanno segnalato situazioni di particolare gravità. Anche in conferenza dei servizi, dovendosi pronunciare sulla richiesta di proroga dei tempi per l'avviamento dei turbogas, pur non obiettando sui tempi, abbiamo chiesto che ARPA monitorasse con precisione questa fase, dandoci riscontro in caso di problemi. Credo che se Edipower non cambierà opinione sull'ambientalizzazione, dovremo sostenere il nostro no anche presso il ministero della attività produttive, rafforzando il nostro confronto con i cittadini e arrivando persino, se necessario, alla loro consultazione.

Ed è altrettanto motivata e drammatica la richiesta di aiuto dei lavoratori che rischiano il posto di lavoro. Al di là delle dichiarazioni estemporanee del direttore generale di Edipower, è in atto una contrattazione a Roma sulla vicenda occupazionale che mi risulta essere molto controversa. I Comuni, a mio parere, devono insistere in tutte le sedi per chiedere con forza che questi posti di lavoro non vengano persi. Il nostro territorio non può permetterselo. E non sto parlando del Destra Secchia, sto parlando dell'area della nostra Unione dei Comuni.

Non si tratta del solito "l'avevo

detto, io", ma con il comune di Carbonara avevamo chiesto alla Provincia e alla Regione in tempi non sospetti, più di un anno fa, interventi per lo sviluppo che rendessero meno complessa questa contraddizione.

Ora, dopo la richiesta di potenziamento fatta da Edipower, credo sia necessario fare unità tra tutti i soggetti interessati. Cercare un percorso comune. Anche le organizzazioni sindacali e quelle di categoria hanno detto no a questo progetto e hanno dato disponibilità ad agire di concerto con le amministrazioni locali per trovare soluzioni comuni. Tutti siamo consapevoli che la trattativa con Edipower continua.

Se resteremo uniti nel dire no a questo progetto e nel contempo uniti nel protestare verso l'attacco occupazionale, anche con azioni eclatanti, partecipate e coordinate con i sindacati, forse saremo in grado di ottenere un risultato positivo per tutti. Almeno, ci avremo provato.

Se saremo divisi, credo, avrà buon gioco chi sta minacciando di licenziare e non vuole mettere un soldo per la tutela dell'ambiente.

Al prossimo incontro con Edipower, dopo lo studio di impatto ambientale, dovremo chiedere all'azienda il progetto industriale di questo potenziamento, con la stima degli investimenti e dei ricavi attesi.

Sono pronto a scommettere che, fatto salvo un ragionevole utile di impresa, gli investimenti per l'ambientalizzazione sono possibili.

Basterebbe la volontà.

**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI**

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

**Per appuntamenti
0386.734185
0386.740167**

via Mantegna - Poggio Rusco
tel. 0386.734193 - fax 0386.741532

CALCIO SERMIDE: I MESI DELLA VERITÀ

Sempre più difficile il cammino della seconda categoria, invischiata sempre più nei quartieri bassi della classifica. Nonostante il buon inizio del girone di ritorno con l'importante vittoria in casa dell'ostico Golto, e ancora una volta trascinata dal sempre più sorprendente goleador Salvadori, quest'anno a grandi livelli si realizzativi sia qualitativi, si perde poi in quel di Sermide con l'ormai bestia nera I.A.C.P. Mantova (12 punti contro il Sermide negli ultimi due anni. Un po' come il grande Milan contro la Roma).

Un campionato alla rovescia, che emozionerà forse allo stesso modo, trovando, si spera, la forza per evitare l'incubo dei play-out, e per chiarire così una volta per tutte il vero valore dei nostri giocatori. Ormai per la Società è arrivato il momento di fare delle scelte, visto che il gruppo su cui sta lavorando da anni (e su cui molto si contava) è super colaudato, ed i tecnici hanno

molto materiale su cui lavorare, per migliorare e per cercare di evitare queste sofferenze. Forse, con un filo di malinconia sportiva si intende, verrebbe voglia di ringraziare tutti e darsi alla pesca o magari alla "trifula", così invece di spendere si guadagna. Ma la passione è quella, e così al lunedì si corre a comprare il giornale con la speranza di vedere che chi sta dietro di te, ammesso ce ne siano ancora, abbia perso. Una magra consolazione, ma pur sempre importante per un dirigente tifoso e malato della sua squadra.

Prima di ritorno, sabato 24, per la compagine Juniores contro la Serenissima, squadra tra l'altro tra le più forti del girone. Un pari per 3 a 3 che sulla carta sembrerebbe un buon risultato se solo non fossimo stati in vantaggio per 3 a 0. Peccati di gioventù ed un mister davvero forte di cuore, dopo l'ennesima rimonta subita in questo torneo.

Marcello Biancardi



Nella foto: La squadra Juniores 2003/04

ILLUMINAZIONE SUL PONTE

Il collegamento tra Lombardia e Veneto, più esattamente tra Sermide e Castelnovo Bariano, ha sempre rappresentato una necessità fin dalla progettazione e messa in opera del primo ponte in chiatte.

Parimenti sono sempre stati difficili gli accordi, soprattutto sulle competenze e disponibilità economiche, tra le due provincie. Sono recenti gli interventi sulla attuale struttura, seguiti a

lungaggini per lo stanziamento dei fondi e la concordanza sul periodo degli interventi, da parte delle provincie di Mantova e Rovigo.

A tale proposito riceviamo e pubblichiamo una nota di Franco Rizzi che ha intervistato Renato BIANCARDI, sindaco di Castelnovo Bariano.

"Sulla bretella ai piedi del manufatto, in corrispondenza dell'incrocio per Castelmasa, a

motivo del troppo traffico a giorni installeremo, con una spesa di 40 mila Euro, un semaforo "intelligente" che farà rosso se si va forte, verde se no".

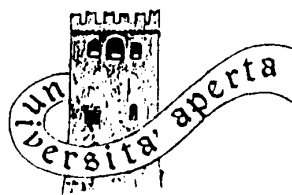
L'eterna opera incompiuta, lunga un chilometro, aperta nel 1971 senza inaugurazione è per tre quarti di pertinenza della Amministrazione Provinciale di Rovigo, per il resto di quella di Mantova.

Il primo intervento serio di manutenzione straordinaria dal 1999 in poi a cura di Mantova e Rovigo dopo insistenti pressioni locali, furono rifatti giunti, sede stradale, guard rail. Ed ora?

"Ho preso a cuore, precisa Biancardi, i due problemi ancora irrisolti: l'illuminazione del ponte ed il ripristino delle due piste ciclabili. La Provincia di Rovigo ha appaltato i lavori per dotare i tre quarti di pertinenza polesana di punti luce fotovoltaici (a pannelli solari), un investimento cospicuo nel quadro del potenziamento dell'illuminazione pubblica in parecchi paesi polesani (noi doteremo di luce la periferica zona di Torretta sul Canalbianco), ma manca il completamento mantovano.

In un recente incontro a Sermide sul problema del polo energetico Endesa-Edipower, ho parlato del problema "ponte" col sindaco Michelini e gli Amministratori virgiliani presenti (il presidente Prediali, l'assessore all'ambiente Sali, il consigliere di Palazzo di Bagno Foresti), i quali mi hanno assicurato che Mantova farà la sua parte per completare i punti-luce".

"Rimane irrisolto - conclude Biancardi - il problema del ripristino delle due piste ciclabili sul manufatto fluviale, ma ribadisco che il comune di Castelnovo Bariano si impegnerà a fondo per risolvere l'urgente questione lombardo-veneta".



Il programma di febbraio inizia il giorno 2 con una conversazione di Grazia Giordani sulle donne attratte dal carisma sentimentale e artistico di Moravia: Elsa Morante, Dacia Maraini, Carmen Llera.

Il 5/02 una serata al Teatro Sociale di Ostiglia, un compenso per gli amanti della prosa. Con Valeria Ciangottini e Pamela Villorosi "Tre sorelle" di A. Cecov. Per le realtà del nostro territorio il prof. Lino Segantini parlerà il 9/2 del "Taglio di Porto Viro e della nascita del delta moderno", mentre il 12/2 alle 15,30, dopo una visita al Panificio Zerbini, Maurizio Santini

parlerà di panificazione: dalla madia alla grande distribuzione. Il 16/2 l'avv. Elio Benatti riporta il fascino delle storie locali: "Ab Antiquo": una storia della parrocchia di Magnacavallo. Ritorna il 19/2 il prof. Giorgio Piccinini per spiegare il magico - tragico del "Macbeth" di G. Verdi, una delle opere della sua maturità musicale. Per la serie "un libro al mese" sarà la volta di "Una bestia per amico" di Luca Goldoni, presentato il 23/2 da Gianni Motta. Infine, il 26/2 Emanuele Colorni, storico di Ebraismo, svolgerà una conversazione sulle Comunità Ebraiche Mantovane.

Comunichiamo anche la bella possibilità di assistere a Ferrara, all'opera "Andrea Chenier" domenica pomeriggio 7 marzo e ad "I Vesperi Siciliani" il 4 aprile sempre di domenica pomeriggio. Sono aperte le iscrizioni.

Arnella Carla Bassoli



AUSER: un'attività in crescita

Il nuovo anno si apre con un consiglio allargato a 9 componenti del Centro Sociale Ricreativo Culturale di via Togliatti. Viene riconfermato Livio Fiorini alla presidenza dell'ente. I due vicepresidenti Andrea Trazzi e Gerardo Conti, il cassiere Paolo Manara, per la tombola Gianni Merighi, per le assicurazioni Giuseppe Gorni, per il ballo Gabriele Di Monte, per i bigliardi Gabriele Piva, per il bar e la gestione del personale Rino Malavasi per la gestione delle partite di calcio Gerardo Conti, come segretario Daniele Giusti, per la gestione cucina Giovanni Banzi. L'anno trascorso ha inanellato una serie di risultati sorprendenti: oltre ai 650 iscritti, ben 48 volontari hanno fornito la loro opera per le varie attività, con 19 persona solo per il trasporto protetto convenzionato con i Servizi sociali del Comune di Sermide. Un servizio dai numeri significativi: 9.695 chilometri percorsi per 493 ore impiegate in 219 viaggi e 750 chilometri impiegati per altre associazioni.

L'elenco delle attività promosse sono diverse:

- Tutti gli anni il 6 gennaio si tiene la "Festa per le persone sole" in cui partecipano dalle 120 alle 140 persone
- Nel mese di marzo si sono svolte delle proiezioni per le scuole elementari e medie
- Nel mese di giugno si è svolta l'assegnazione di una borsa di studio alla memoria di Poletti Ottorina e Cappi Giglio alle classi quarte della scuola elementare e a Giada Boselli, Gerta Tosuni della Scuola Media.
- In aprile dal 19 e al 23 si sono svolte due mostre "Alla ricerca dell'arte nascosta" e a giugno "L'arte nei lavori agricoli" il centro è anche disponibile per il prestito di materiale a tutte le associazioni che ne facciano richiesta. Quindi un'attività variegata e notevole dal punto di vista sociale ma anche culturale e del tempo libero. Auguri anche per questo 2004 !

STORIE DI EMIGRAZIONE

ROBERTO: UN EXTRA MUROS MANTOVANO DI RAZZA



SCHEGGE

a cura di Benel

Roberto vede la luce a Magnacavallo (MN), da Leo Benatti e Graziana Reggiani di Sermide, il settembre 1955. Ultimo nato nella casona della famiglia alla via Voglia n. 35, ora 37, come suo padre.

A circa due mesi emigra ad Ala, provincia di Trento, dove il pap aveva inaugurato come casaro il nuovissimo caseificio cooperativo voluto dagli agricoltori della zona. In quel tempo mancava l'abitudine allo spirito cooperativo tipico della bassa mantovana; la propriet terriera era molto frazionata e la cultura vitivinicola era agli albori della industrializzazione; spesso i produttori consegnavano al caseificio i pochi litri di latte al giorno di una sola mucca. L'iniziativa, anche per come era stata realizzata, era destinata ad avere breve durata. E cos fu.

Tempi duri per la famiglia Benatti - Reggiani, genitori e tre figli, senza lavoro e senza prospettiva di un utile ritorno in terra mantovana, divenuta dal dopo guerra terra di massiccia emigrazione, soprattutto verso il nord Italia in piena espansione industriale. Leo inizi cos l'attiv di venditore ambulante di latticini sui mercati della zona, da Arco, a Mori, a Pilcante, a



Sabbionara.

Tempi duri, anche dal punto di vista dell'impatto ambientale, in una comunit montana, apparentemente chiusa, affatto diversa da quella nostra padana di pianura, per carattere, cultura e tradizioni.

Pochi anni bastarono, per la tenacia dei Benatti, per conquistare sul campo stima e considerazione degli alensi. Ne erano testimonianza la simpatia con la quale in tanti frequentavano il negozio La casa del formaggio Benatti, nel frattempo aperto proprio sulla via Nuova, la principale della cittadina.

Nel 1977 Leo mor repentinamente di infarto e la mamma Graziana, con Roberto, ne continu l'attiv. Dal 1993, anno della scomparsa terrena della

mamma, Roberto continu da solo l'attiv, nel culto anche esteriore dei genitori. Il negozio continu ad essere la casa del formaggio Benatti, fino alla sua morte improvvisa il 15 gennaio 2004, dello stesso male del padre.

Roberto era un bravo ragazzo, semplice, aperto, colto, che ispirava naturalmente simpatia ed amicizia, per la modestia e la lealt che lo caratterizzavano; aperto a numerose, disinteressate iniziative: volontario ed altruista per costituzione.

Un quadro, tutto sommato, positivo; una vita modesta, comune a quella di tante persone, con il naturale bagaglio di debolezze umane cui tutti, pi o meno (ma spesso, pi) siamo soggetti.

La stessa, improvvisa sua scomparsa in giovane et poteva provocare non pi di una formale attestazione di solidariet ai fratelli: di questo ne sono testimonianza le centinaia di biglietti di condoglianze.

Ma quello che ha stupefatto i parenti mantovani e quanti non lo conoscevano a fondo stata la partecipazione al suo funerale di non meno di 1.500 persone, a portargli l'estremo saluto, fino al cimitero. La chiesa di San Giovanni gremita e l'antistante sagrato di fronte al palazzo municipale pieno di folla; tutti, anche quelli all'esterno, a recita-

re il rosario scandito dal celebrante.

La partecipazione sincera alla commovente cerimonia religiosa liturgicamente arricchita dal suo Coro Citt di Ala. Uno dei quattro sacerdoti celebranti ha svelato di avere avuto, in molte circostanze, la concreta solidariet di Roberto; tutta la Sezione A.N.A., gli Alpini in congedo, con cappello, penna nera, il labaro, la tromba che scandiva i momenti pi solenni del rito; il Corpo Bandistico di Ala in uniforme; famiglie intere, Amministratori, rappresentanti di Enti ed Associazioni. Insomma, tutta la popolazione presente e rappresentata; per non parlare di tante persone venute dalla provincia di Mantova, da Milano e da altre localit del trentino.

Non l'estremo omaggio ad un giovane vita terrena interrotta, ma un vero e proprio plebiscitario riconoscimento delle qualit eccezionali e del comportamento di Roberto, che avevano conquistato quanti lo avevano frequentato. Roberto, emigrante mantovano solo per una questione dei primi due mesi di vita stato da sempre un vero alense, che con i genitori ed i fratelli era totalmente integrato in quella Comunit. Chiusi i negozi della citt; con i cartelli Chiuso per Roberto. Pubbliche attestazioni di tristezza e di apprezzamento espresse dalla stampa. Anche

La rubrica prosegue dal gennaio 2003. Le "storie" riguardanti avvenimenti, persone, luoghi, che pervenissero a Sermidiana potranno essere liberamente proposte ai nostri lettori. In ogni caso non vi sar obbligo di restituzione.

l'Inter Club ha voluto onorarlo nella sua bacheca, a riprova che la stima e l'affetto che tutti avevano per lui superavano ... perfino le barriere delle tifoserie avverse: proprio per lui che, per anni rappresentante regionale del Milan Club, aveva portato schiere di giovani e meno giovani in giro per l'Italia e per il mondo (ultima trasferta, quella in Giappone) ad assistere a manifestazioni calcistiche di club e di nazionale italiana.

Roberto, con la sua semplicit autentica, che mascherava, peraltro una profonda cultura generale (era attento lettore e conservatore di centinaia, forse migliaia di libri, periodici, pubblicazioni, che spaziavano dal impegnato ai fumetti [ha lasciato la raccolta completa dei famosi Tex Willer]), collezionista ordinato di tanti oggetti dai mini assegni alle bottigliette mignon, ha avinto quanti lo hanno frequentato; ha lasciato una grande eredit morale che, ad un tempo, orgoglio ed impegno per i fratelli, i parenti, gli amici. Il giorno dei funerali ha telefonato Rizieri Formigoni da Brisbane (Australia). Rizieri, con tanta commozione, ha mandato un messaggio ideale a Roberto, riconoscendogli la capacit del coinvolgimento amicale di quanti hanno avuto la ventura di conoscerlo e frequentarlo. Egli stesso, Rizieri, si proclamato grande, fraterno amico ed estimatore di Roberto, che ha avuto ospite nella sua casa a Brisbane in una delle due ... puntate in Australia a cercare contatti con emigrati trentini e mantovani, e loro discendenti.

Con tutto questo, egli aveva coltivato da sempre relazioni affetti ed amicizie con la terra mantovana della bassa, di cui aveva conservato perfino il dialetto puro e parlato. Comprende la nostalgia di tanti emigrati Trentini e Mantovani nel mondo per la terra dei loro padri: era stato promotore di turnee del Coro di Ala in Rio Grande Do Sul - Brasile - ed in Australia. Ma anche, per restare in Patria, a Castellucchio, a Sermide (anche con il Corpo bandistico cittadino) ed a Magnacavallo, in occasione di manifestazioni per gli Emigrati, che sono rimaste nel cuore e nella nostalgia di molti.

Le eccezionali, sincere attestazioni di stima e di autentico affetto sono state di grande conforto per i fratelli, per gli amici e per i parenti venuti da lontano.

Un emigrante esemplare, Roberto, quanto autenticamente semplice e, ad un tempo, timido ed estroverso, abituale lettore, ma anche promotore e diffusore di Sermidiana perfino in Australia. Egli ha lasciato non ricchezze materiali, ma un grande patrimonio morale; per noi mantovani un vero, qualificato extra muros, a dirla con Enrica Canneti, da ricordare come persona che ha particolarmente onorato la terra d'origine.

BATTELLO EBBRO

Un fine gennaio intenso per Sermide e un sabato 24 da non dimenticare

Nella cornice del Centro Sociale Auser, si è conclusa una iniziativa dedicata al sostegno di Emergency, nata dal variegato mondo dei blogger di "Battello Ebbro". Che cosa sia Emergency e quali siano le sue finalit è risaputo.

Gino Strada (che ha iniziato a fare il chirurgo di guerra nel 1989, lavorando in paesi come l'Afganistan, la Somalia, il Ruanda, la Bosnia) e l'Associazione da lui fondata sono sinonimo di tre obiettivi ben chiari:

- Portare assistenza medico - chirurgica alle vittime dei conflitti armati.
- Dare attuazione ai diritti umani per chi soffre le conseguenze sociali di guerre, fame, povertà, emarginazione.
- Promuovere una cultura di pace e solidariet.

Chi siano i blogger di "Battello Ebbro" è cosa che invece richiede un minimo di delucidazione. I blogger sono "viaggiatori virtuali" (ma persone reali!) che utilizzano internet come spazio di comunicazione e di scrittura.

Quelli che aderiscono alla aggregazione di "Battello Ebbro" si servono di tali spazi anche per offrire una testimonianza a sostegno della pace, contro ogni guerra, per dare forma, nei limiti del possibile, a qualche progetto positivo, a qualche "utopia concreta".

Fra le iniziative messe in cantiere, la prima è consistita nel lancio di una raccolta di fondi, via internet, a favore di Emergency: campagna che ha coinvolto decine e decine di blogger e ha portato al raggiungimento della cifra di 1010 euro.

Sermide è stato l'anello di congiunzione fra "Battello Ebbro" ed "Emergency": con il patrocinio della Amministrazione Comunale, che ha messo a disposizione locali e materiali illustrativi sul paese, ha ospitato l'incontro fra i rappresentanti dei blogger aderenti all'iniziativa, provenienti da disparate localit (da Torino a Roma, da Monfalcone a Perugia, da Firenze a Vicenza, a Bologna e la delegazione di Emergency di Ferrara, la pi vicina territorialmente). Il tutto è avvenuto alla presenza del sindaco, di numerosi assessori, di appartenenti al mondo del volontariato e di cittadini sensibili ai temi della pace.

In questa occasione si è simbolicamente conclusa la raccolta fondi e si è rilanciata la disponibilit a proseguire nell'appoggio concreto alle iniziative dell'Associazione e nella predisposizione di altri progetti mirati, appunto, alla diffusione della cultura della pace e della solidariet.

Ne è uscita una situazione viva e coinvolgente, aperta e varia, grazie alla quale persone che prima comunicavano soltanto attraverso il "virtuale", si sono conosciute dal vivo, hanno scambiato voci e opinioni intorno ad una serie di valori dal forte potere aggregante.

Ne è uscita rafforzata, soprattutto, la sensazione che le potenzialit insite nei nuovi mezzi di comunicazione possano essere messe a frutto e incanalate in "circoli virtuosi".



Ne è uscita vincente la convinzione che i gesti piccoli e individuali del quotidiano possano trovare, se sommati in una dimensione collettiva, una energia nuova. In tutti i presenti, anche per questo, è rimasta la speranza e la volont di dare seguito a questa prima iniziativa, che ha salutato felicemente, grazie alle persone, il transito delle idee dalla virtualit alla realt.

A séram a dre li bestii

di Alberto Guidorzi
III parte

Anche le coltivazioni erano finalizzate al sostentamento degli animali presenti nella corte. Quest'ultimi poi, erano sempre in esubero rispetto alle possibilità di produzione di foraggi o granaglie. Pertanto si destinavano ad alimenti per il bestiame i più svariati vegetali.

La base era il foraggio d'erba medica, una pianta appartenente alle leguminose, capace quindi di procurarsi parte degli elementi nutritivi sottraendoli all'aria, serbatoio inesauribile d'azoto. Elemento questo che va a costituire le proteine contenute in tutte le piante leguminose. Essa era destinata, allo stato verde, durante la buona stagione, o allo stato secco, durante l'inverno, alle vacche da latte. A quei tempi, mancando qualsiasi altro integratore nutritivo, era la sola alimentazione che permettesse di produrre latte idoneo alla produzione dei formaggi: il formaggio grana. Essa si seminava in primavera ogni 3 o 4 anni. Gli sfalci di aprile e maggio erano somministrati verdi alle vacche, mentre i tagli di giugno e luglio e di agosto erano in parte somministrati verdi ed in parte essiccati, sfruttando il sole e le elevate temperature, e poi accumulati sul fienile. Il taglio dell'erba era fatto manualmente e se ne facevano anche 5 o 6 a stagione, perché la pianta ricresceva. Tutti i giorni si falciava la medica matura per l'alimentazione verde, mentre quando si voleva farne fieno il campo di medica veniva falciato completamente.

L'attrezzo usato era la falce fienaria "al fer da sgar" e robusti uomini al mattino molto presto uscivano e si disponevano uno dietro l'altro, ma sfalsati e cominciavano a falciare, imprimendo con le braccia e la parte superiore del busto un movimento rotatorio alla lama che, tramite un manico appositamente strutturato, si manteneva parallela, ma molto vicina al terreno. Normalmente, gli operai salariati per farli rendere di più, venivano posti in mezzo in modo che il primo, normalmente il padrone, desse il ritmo e l'ultimo, ugualmente capace come il primo, ne seguisse il ritmo. Evidentemente i falciatori posti fra i due, volenti o nolenti, dovevano seguire il ritmo del primo sia per non essere distanziati che per non consentire a quello dietro di falciare troppo vicino ai propri talloni. A fine tratto e prima di ritornare al punto di partenza, bisognava affilare la lama, "gusar al fer". Si ricorreva quindi ad un pezzo di roccia arenaria di forma allungata: "la preda da fer" che si teneva in una custodia particolare contenente acqua. La custodia era ricavata in un corno di bovino svuotato: "al cudàr". L'affilatura rappresentava un momento di relativo riposo ed a quei tempi, senza troppi rumori di fondo, essa risuonava come una musica nella pace bucolica del mattino. Si cominciava all'alba

perché l'erba bagnata era più tenera e la stessa appassiva prima che il sole irradiasse troppo calore. Inoltre, essendo uno dei lavori agricoli più faticosi che ci fossero in campagna, anche per la continuità che si doveva mantenere, la frescura del mattino presto aiutava. L'affilatura con la pietra però non era sufficiente a mantenere un taglio efficiente, ecco allora che vi era un'altra pratica che facilitava la stessa: era la battitura del filo tagliente che si faceva seduti per terra con un martello e un attrezzo apposito piantato nel terreno, "li pianti da batar al fer". Era un'operazione che si eseguiva varie volte nella giornata ed in concomitanza con i previsti riposi per rifocillarsi. Evidentemente, tutta l'erba che cresceva, dentro e fuori dai campi coltivati, era falciata e raccolta. Si falciava l'erba dei fossi, delle capezzagne e degli incolti in genere. Inoltre molte terre della valle di Sermide (la parte meridionale del territorio comunale), ora coltivate, erano destinate a pascolo e sfalcio di fieni durante l'estate. Erano, infatti, terre soggette a ristagni d'acqua piovana che si accumulava durante le stagioni piovose e solamente nei mesi caldi asciugavano. L'erba che vi cresceva era composta da varie specie, ma in prevalenza erano graminacee, che, nei mesi più caldi di luglio ed agosto, crescevano fini e originavano un ottimo fieno per l'inverno. Quando, in estate, si falciavano questi prati perenni, si diceva: "c'lera la stagion di quaiùm", perché tale era il nome dato a questi fieni. Essi però erano di difficile taglio, perché l'erba, fine e bassa, non offriva molta resistenza al taglio. Occorrevano falciatori provetti e la falce si doveva continuamente affilare. L'alimentazione dei bovini in inverno era esclusivamente a base di fieno. Quello buono era destinato alle vacche che producevano latte o dovevano partorire, mentre quello scarso e grossolano era destinato al bestiame non produttivo. Altri foraggi erano rappresentati da segale a sfalcio erbaceo (permetteva di poter alimentare con foraggio verde precocemente) a varietà precoci di granoturco seminate fitte e tagliate allo stato verde ("i malghet") oppure le cime del granoturco dopo la fioritura ("li simi"). Anche le foglie degli alberi (gli olmi) erano raccolte a mano allo stato verde e date agli animali. Quando poi non si sapeva più come fare ad aumentare le disponibilità alimentari del bestiame si ricorreva a mescolare la paglia al fieno prima di raccoglierlo, "as fava la paiada". Spesso anche gli stocchi secchi del granoturco erano alimento per il bestiame. Quando poi si pulivano le mangiatoie (greppie) degli animali che avevano ricevuto il fieno migliore, i rimasugli ("i rusgher") non erano buttati, ma passati nelle greppie dei torelli e delle manzette. Ho conosciuto un agricoltore al quale piaceva giocare d'azzardo e quando perdeva andava in stalla e dimezzava la razione al proprio bestiame per recuperare quanto perso, sic! I campi di erba medica non erano pascolabili ed inoltre nel nostro territorio non esistevano incolti adatti al pascolo, ciò spiega in gran parte l'assenza di ovini (pecore e capre) nelle nostre zone.



L'erba medica, comunque, nella zona di produzione del formaggio parmigiano reggiano, restava e resta la regina dei foraggi. Essa merita una descrizione delle sue origini perché ci permette di percorrere l'evoluzione storica dell'agricoltura. Il nome "medica" non ha niente a che fare con effetti medicamentosi, ma gli deriva dalla zona d'origine: la Media, regione dell'Asia compresa tra la Persia ed il Mar Caspio. Questo foraggio ha costituito un alimento per il bestiame sia al tempo dei Greci e dei Romani. Tuttavia, con l'invasione delle popolazioni barbare nomadi dell'Italia e dell'Europa romana, la coltura dei campi venne molto limitata e, fino all'anno mille circa, essa consisteva nella coltivazione di orti e qualche campo di grano e segale nei dintorni della casa o castello. In altri termini si instaurò un'economia silvo-pastorale e non più agricola, caratterizzata da pascolo, caccia e raccolta dei frutti e della legna dei boschi. Quest'ultimi, infatti, a quei tempi avevano invaso quasi tutta la pianura padana. Per contro, l'agricoltura era particolarmente progredita nell'Europa sotto la dominazione araba, la Spagna in particolare e la Sicilia. Gli arabi avevano fatto tesoro dei progressi agricoli fatti dalla civiltà greca e romana, e tra questi, avevano proseguito la coltivazione dell'erba medica, divenuta invece una coltura quasi sconosciuta da noi. L'evoluzione agricola del XII e XIII secolo e l'integrazione della cultura araba ed occidentale ci fece riscoprire la foraggicoltura e l'allevamento stabulato del bestiame. Tra gli elementi di questo progresso ci fu la riscoperta dell'erba medica, la quale entrò nel lessico occidentale anche con il nome nuovo di "Erba spagna". La si credeva cioè originaria della Spagna, appunto perché gli arabi l'avevano introdotta in questo paese, in gran parte da loro dominato.

PRIMIN FERRARI

Credo che il dr. Cranchi abbia ritratto in modo esauriente gli abitanti di Zappellone, ma di una persona non ha messo in rilievo doti fondamentali, non tanto per la sua negligenza ma perché, per sua fortuna, è troppo giovane e non è mai stato oggettivamente nella situazione per farlo. Doti che non solo per me, ma per molti in tutto il paese, furono eccelse e che si possono sintetizzare nella sua umanità che è stata immensa: dico solo così perché non si creda che voglia abusare di aggettivi ridondanti: Mi riferisco a Primin Ferrari, il mugnaio di Zappellone che ha sfamato tanti sermidesi durante un lungo periodo di miseria tra la prima guerra mondiale fino a una decina di anni dopo la fine della seconda.

Mio padre, dopo il suo grave incidente, era un po' avulso dai problemi della famiglia e toccava a mia madre fare il "muso" ad andare a fare la spesa senza soldi (e qui non posso non annoverare Velio Reggiani per la pazienza ad attendere il saldo dei nostri debiti), e a me invece andare col furgoncino a

Zappellone da Primin a prendere la farina per far il pane e la pasta, unici cibi essenziali in quei tempi di magra. Mi sentivo veramente umiliato chiedere al mugnaio la farina, sapendo di non avere i soldi per pagarla. Anche se poi a ottobre avrei pagato, mi sembrava di chiedere l'elemosina. Credo che se fossi stato un grado di farlo, sarei andato a rubarla, tanta era l'umiliazione che provavo. Eppure mai Primin mi faceva pesare il mio debito; ero piuttosto io che spesso arrossivo dalla vergogna. Una volta egli percepì il mio disagio di quella situazione, mi disse semplicemente di non preoccuparmi: "Pagherai, come hai sempre pagato". Era un uomo di poche parole, sembrava burbero ma era solo laconico, pratico, sbrigativo.

L'anno in cui mi diplomai perdetti due-tre mesi di lavoro della preparazione alla campagna saccarifera, mesi durante i quali si facevano molte ore straordinarie e si portava a casa un bel gruzzolo. Era qualche tempo prima degli esami quando una volta mi rifiutai di ubbidire alla mamma di andare a prendere la farina perché la vergogna in me era grandissima. Primin che si accorse di questo, mi fermò in piazza e con tono burbero patetico mi chiese perché non andavo a prendere la farina. Divenni paonazzo e gli balbettai che avevo tanto da studiare. Mi rispose: "Tanto da studiare da dimenticarti di mangiare? Guai a te se domani non vieni! Ti ho forse chiesto dei soldi? So che la tua famiglia è di galantuomini: tuo nonno Brunini viveva in estrema povertà ma ci ha sempre pagato i suoi debiti. Ti aspetto domani."

Caro Primin, gli devo perenne gratitudine. Capì che non molto tempo dopo, avendo trovato un lavoro sicuro, eravamo in grado di pagare tutte le spese indispensabili, ma la mamma non era più in grado di fare il pane in casa, come del resto tante famiglie, anche per le migliorate condizioni economiche generali che ci permettevano di comperare il pane giornalmente. Ebbene, me ne ero fatto quasi una colpa e quando lo dissi a Primin Ferrari avevo più vergogna di quando gli chiedevo di farmi credito. Gielo dissi, arrossendo ancora una volta. Per un momento temetti di

prendere dell'ingrato, ma vedendomi così imbarazzato mi assicurò che comprendeva il cambiamento dei tempi e che ormai quasi più nessuno faceva il pane in casa; che era contento di avermi aiutato e che era contentissimo che fossi diventato maestro, così sarei stato in grado di aiutare delle persone per altro verso. Glielo promisi e mantenni la promessa.

Quando morì non era più a Sermide e mi dispiacque tanto a non essere stato presente al suo funerale perché ignoravo che era morto. Da lui imparai molte cose e non faccio della retorica se dico che sotto un certo aspetto è stato per me come un padre.

Federico Nino Motta



La "maestra Carpani"

di Siber

HA INSEGNATO L'ABC A TRE GENERAZIONI DI SERMIDESI

Mi domando quanti sermidesi conoscano o ricordino il suo cognome da ragazza: Maria.....?

Per tutti è "la maestra Carpani". Il cognome è quello del marito, scomparso da anni.

La s'incontra ancora agile, longilinea, spesso la domenica mattina per la Messa, sempre cordiale e disponibile.

Non è sermidese purosangue; originaria di un paese vicino a Reggio Emilia, era arrivata a Sermide nel lontano 1935. Aveva vinto il concorso magistrale ed era stata mandata, giovane maestra ventiduenne, nella sua prima sede di Porcara, dove sarebbe rimasta per tre anni.

Successivamente destinata a Moglia. Poi, tanti anni a Sermide, dal 1945 al 1977.

Nella sua classe prima di Porcara qualche bambino, ripetente, aveva dieci anni meno di lei.

La differenza, allora, sembrava enorme. Oggi, a 91 anni, incontrando magari un suo ex allievo che abbia 80 anni, quella differenza non sembra così grande.

Proviene da famiglia longeva;

finita, rientrava a Sermide dove lei era comandata e sarebbe rimasta fino al pensionamento, nel 1977.

Quando le si dà l'occasione, rivede con amore le foto di gruppo di quegli anni. La sua classe prima era composta "soltanto" da 53 bambini maschi (le femmine erano rigidamente separate).

Con buona volontà si facevano tre ore d'insegnamento pomeridiano. Mancava il riscaldamento e, al freddo, non si resisteva più a lungo.

Nelle difficoltà di quel tragico periodo era stato impossibile per tutti frequentare l'asilo: "Impiegavo un'ora, solo per insegnare ad ognuno come tenere la matita. Dovevo proprio cominciare dalle aste".

I programmi erano essenziali: leggere, scrivere dettati e far di conto. L'insegnamento era, ed è, la sua passione. Ha sempre trasmesso ai ragazzi la sua allegria e ottimismo, così che imparassero divertendosi. La "maestra Carpani" fa parte di quella generazione d'insegnanti femminili che erano considerate, a ragione, la "seconda mamma" degli allievi.

Ai suoi scolari di quinta trasmetteva nozioni che sarebbero servite per proseguire con "l'Avviamento", allora unica scuola, a Sermide, oltre alle elementari. Nutriva gran considerazione per la serietà di quella scuola e per la qualità e competenza di tanti sermidesi preparati dall'Avviamento.

Poi era venuta la Scuola Media, ove era previsto lo studio del latino. Così le famiglie di molti ragazzi le chiedevano di prepararli a sostenere il famoso "esame d'ammissione", oppure a sostenerli nella materia; ma anche per l'italiano e la matematica.

La sua preparazione pedagogica di insegnante elementare e la sua passione faceva sì che i ragazzi apprendessero anche quelle materie che sembravano ostiche. La riforma della scuola dell'obbligo, che aveva reso necessaria la licenza media per accedere o per mantenere dei posti di lavoro, aveva costretto molte persone ormai adulte, a riprendere gli studi dopo dieci anni o più d'interruzione.

Alcuni si erano rivolti alla signora Maria che, anche se pensionata, non se la sentiva di respingerli e privarli del suo aiuto. Anzi, qualcuno era stato preparato in un solo anno per sostenere la licenza.

Merito dell'impegno dell'allievo, ma non minore l'impegno dell'insegnante. Dal 1935 ha insegnato alle generazioni di padri e figli sermidesi. Capitava che i suoi vecchi scolari mandassero i figli a prendere qualche lezione di sostegno e contemporaneamente, per necessità di ottenere la licenza, loro stessi si recassero a lezione e, tanto fosse il loro impegno, da competere e, a volte, superare i giovani figli. La riconoscenza dei suoi ex allievi continua a manifestarsi nel saluto cordiale e nell'affetto per l'insegnante che ha dato loro "nozioni" ma, soprattutto, per averli aiutati con amore a superare momenti difficili infondendo fiducia e piacere del "sapere".

Un "suo bambino" ha recentemente festeggiato la ricorrenza per i 50 anni di matrimonio. L'anziana insegnante ha portato le sue felicitazioni, ricordandogli di avere insegnato anche ai di lui figli. Un'occasione simile non deve presentarsi di frequente.

Era allegra, amorevole ma anche "severa". Ancora oggi ha dei dubbi sulla promozione di massa. "Non tutti i ragazzi maturano con lo stesso ritmo. Forse sarebbe ancora utile dare maggior peso al merito".

Sono passati, nelle sue classi, molti ragazzi bocciati. "L'insegnante deve essere intelligente per non ricordare e far pesare al ragazzo la condizione di ripetente, che lo umilierebbe". Occorre convenire. Avendo anche, la "maestra", sempre considerate fondamentali la grammatica e l'analisi logica, che sviluppano "logicamente" il modo di ragionare.

A tutt'oggi le capita di leggere qualche scritto che di "logico" ha ben poco. Nel periodo in cui si era cominciato, nei programmi scolastici, a prestare meno attenzione all'insegnamento della grammatica, aveva ricevuto la visita in classe di un Direttore didattico il quale, avendo notato che lei continuava a trasmettere nozioni di grammatica, ebbe a riprenderla.

Evidentemente lo riteneva un "demerito" per l'insegnante. Ha raggiunto la sua veneranda età "attraversando" tanta storia di



fortunatamente la salute l'assiste e può dedicare il suo tempo a molteplici attività.

Nel 1935, nel suo piccolo paese non c'era industria né artigianato. C'era soltanto una fornace. Arrivata a Sermide aveva trovato un paese economicamente vivo: agricoltura fiorente, la ferrovia e lo zuccherificio. Al padre riferiva di trovarsi in un paese molto "avanti" rispetto al suo. "Oggi è il contrario!".

Nel frattempo si era sposata e la famiglia cresceva. Il primo periodo della guerra trascorreva senza grossi sobbalzi, dal punto di vista della sua attività scolastica.

Poi, la situazione diventava drammatica per tutti i sermidesi, sottoposti a bombardamenti. Erano costretti a sfollare.

Così, anche la famiglia Carpani era rifugiata a Porcara.

La "maestra" riuniva il gruppo di bambini sfollati e cercava di svolgere un programma minimo: grammatica, lettura, aritmetica.

Spesso si doveva interrompere bruscamente e scappare per un allarme aereo. Finalmente, a guerra

Sermide. La sua mente lucida ne avrebbe di cose da elencare.

E' con gran piacere che si conversa ma, ancor più la si ascolta.

Ricorda quando la Via Cavicchini, dove abita da sempre, contava ben sei negozi, di cui tre di generi alimentari. Dell'allegro vociare dei tanti bambini, compresi i suoi tre, che abitavano la pur piccola via. Di quando, verso sera, formavano una bella squadra e, radunandosi con altrettanti bambini del "centro", giocavano a pallone nello spazio davanti alla chiesa dei Cappuccini.

Se ne contavano 35 - 40. "Con Via Indipendenza, la nostra era la via dei giovani".

Sospende. Lo sguardo lontano, alla Via Cavicchini d'un tempo, "pian piano è diventata la via di pochi anziani". Questa malinconia dura soltanto un attimo perché, la "maestra Carpani", svolge un'attività quasi frenetica.

Il suo impegno è totale e si è intensificato dopo il suo pensionamento. Entra a far parte della Conferenza di S. Vincenzo per aiutare materialmente e moralmente persone e famiglie in difficoltà. Occorre tatto e delicatezza. Lei andava a raccogliere offerte in denaro e quant'altro, fin dove pote-

va arrivare, con la bicicletta.

L'età non lo consente più ma, tramite posta e amici, raggiunge ugualmente il cuore dei sermidesi.

S'interessa anche di adozioni a distanza; di confezionare "pigotte", le splendide bambole, per aiutare l'UNICEF; di lavorare con altre signore per preparare coperte di lana da inviare in Africa o nei Paesi dell'Est. Non bastasse, insegna come ricamare stupende tovaglie.

Organizzando bene la giornata, come ha sempre fatto, cura personalmente il suo giardino.

Grande, curato anche d'inverno, come i suoi tanti fiori. "Quando si accorgono subito se l'insegnante fa il suo lavoro con passione e ricambiano con attenzione ed interesse". Come preparare il pranzo, la domenica quando, molto spesso, ospita i figli con famiglie e prepara per tutti pasta fresca e manicaretti.

"Se tornassi indietro, vorrei essere ancora una maestra. I ragazzi si accorgono subito se l'insegnante fa il suo lavoro con passione e ricambiano con attenzione ed interesse".

Per generazioni di sermidesi è stata, ed è, "Maestra di vita". Speriamo per molto tempo ancora. All'età di 91 anni ben portati, la sua giornata è troppo corta. AUGURI.

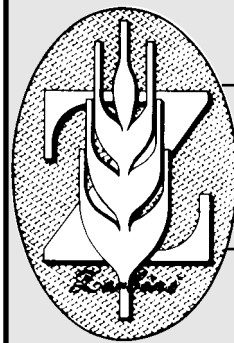
**PRODUZIONE E
PUNTO VENDITA**
VIA MATTEI
SERMIDE

PUNTI VENDITA
VIA CAVICCHINI, 6
TEL. 0386.62540
SERMIDE
VIA MATTEI

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111



PRODOTTI DA FORNO